



Teoria e Critica della **Regolazione Sociale**

Atti

Maurizio Sozio

LA PROTEZIONE DEI DIRITTI DELLE DONNE
TRA UNIVERSALISMO E MULTICULTURALISMO

Maurizio Sozio
Università di Bari
szmr01qs@uniba.it

In:
Il pensiero ribelle
Monticchio (PZ)
20-21 maggio 2005

ISSN 1970-5476
Centro Studi
"Teoria e Critica della Regolazione sociale"
Via Crociferi, 81 - 95124 Catania
Tel. +39 095 230478 – Fax +39 095 230462
tcrs@lex.unict.it
www.lex.unict.it/tcrs

Maurizio Sozio

LA PROTEZIONE DEI DIRITTI DELLE DONNE
TRA UNIVERSALISMO E MULTICULTURALISMO

Tra il 1815 e il 1818 furono registrati in India ben 2366 casi di pratica del *Sati*, ciò significa che ben 2366 donne si immolarono sulla stessa pira che aveva dato fuoco al cadavere del marito. Secondo un'interpretazione della RGVEDA le vedove *dovevano* immolarsi sulla pira che bruciava il cadavere del marito.

Ai nostri occhi una prescrizione di questo tipo appare non condivisibile, appare una patente violazione dei diritti umani. Nel 1829 Lord William Bentick, governatore generale della compagnia delle Indie, dichiarò l'illegalità in tutta l'India britannica della pratica del *Sati*.

Ciò che sembra, per così dire, un lieto fine è il punto di partenza di una riflessione sui diritti dell'uomo, e in particolar modo sullo *status* giuridico delle donne, che appare sicuramente problematica.

Il *Sati* è stato vietato da un'autorità occidentale colonizzatrice. V'è un confronto tra due culture, vi è una cultura, quella inglese, cultura dominante che secondo i propri valori ha imposto il divieto di osservare una pratica inumana e sprezzante del rispetto della libertà e della vita. È forse questo un atto di imperialismo culturale?

A partire dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 sino alla conferenza delle nazioni unite sui diritti umani di Vienna del 1993 si è discusso intorno all'autentica possibilità di individuare, di fronte alla pluralità delle culture, un fondamento universale dei diritti dell'uomo. Il rischio è che il linguaggio dei diritti umani parli una *koinè* occidentale.

Il problema è, forse, più vasto di quanto possa sembrare; solo per fare qualche esempio, in lingua cinese non esiste un lemma in grado di tradurre il sintagma diritto individuale, gli *asian values*, com'è noto, antepongono i doveri verso la comunità ai diritti dell'individuo, nell'area del confucianesimo la *relazione sociale fondamentale* è il concetto che si oppone al concetto di *diritti individuali*.

Ma proprio nell'ambito della *relazione sociale fondamentale* si realizzano macroscopiche violazioni dei diritti di libertà delle donne: si viola la loro autonomia

attraverso pesanti pressioni sociali. Il problema è: come evitare, di fronte alla pluralità delle culture, che la lotta contro la discriminazione delle donne sia una lotta percepita dai non-occidentali come un'imposizione culturale?

Agli occhi del filosofo non resta che cercare delle categorie concettuali in grado di legittimare, nei confronti delle discriminazioni culturali, una critica che non appaia calata dall'esterno e che dia conto della diffusione di una discriminazione verso le donne fondata sull'idea della differenza di genere.

A mio avviso, una feconda sistematizzazione giunge da Raimondo Panikkar filosofo e teologo indiano che suggerisce due categorie metodologiche di ricerca in grado di agevolare la comprensione tra culture differenti: *l'ermeneutica diatopica* e *l'equivalente omeomorfo*. Da questa distinzione ci pare utile ripartire per giungere ad una valutazione, quanto più neutra, della discriminazione femminile:

- 1) l'ermeneutica diatopica sottolinea come "l'esistenza di più *topoi* di culture non collegate tra loro storicamente rendano problematica la comprensione di una tradizione per mezzo di strumenti propri di un'altra cultura"; gettare un ponte tra i diversi luoghi, significa liberarsi dalle costrizioni del proprio punto di vista, allargare il campo d'immagine di quella finestra da cui ogni cultura guarda le altre, senza poter vedere nulla della propria finestra. Ecco perché nell'analisi tra le culture v'è bisogno altresì di un equivalente omeomorfo
- 2) per equivalente omeomorfo s'intende la ricerca dell'equivalenza funzionale di un determinato concetto in altre culture, si tratta, cioè, di cercare ciò a cui in diverse culture non è analogo, ma a cui viene attribuita la stessa funzione.

Bene, Panikkar ci offre gli strumenti per analizzare al meglio il problema della differenza di genere, e della discriminazione delle donne in culture non occidentali, nonché in pratiche raccapriccianti quali l'escissione e l'infibulazione.

La differenza sessuale, lì dove si crea una gerarchia, è trasformata in una differenza di ruolo, in una *gender difference*, dove alle donne è attribuito un mero ruolo, *un esser come*, al di là *dell'essere se stesse*. Ovviamente tale attribuzione di funzione è una spia dell'esistenza di rapporti di dominio in cui la donna è oggetto strumentale di mera attribuzione di funzioni.

Cosa accade se si analizzano attraverso l'equivalente omeomorfo le molteplici culture che negano alla donna l'accesso all'istruzione, l'elettorato attivo,

l'elettorato passivo, l'impossibilità di sottrarsi a matrimoni concordati, l'impossibilità di avere rapporti pre-matrimoniali, l'obbligo a sottoporsi a trattamenti dolorosi e degradanti quali l'escissione, l'infibulazione?

Se si prende ad esempio proprio l'infibulazione, dietro tale pratica c'è esclusivamente la logica del dominio, la logica della gerarchia. La pratica dell'infibulazione assicura che il futuro marito della donna infibulata ne abbia l'esclusivo controllo sessuale. È un controllo che nega l'esercizio della possibilità sessuali, è un controllo che nega pertanto la libertà, l'esser donna diviene un esser strumento, il controllo di una sua parte sembra riproporre una *metonímia*, dove la parte vale per il tutto.

Nella relazione gerarchica uomo-donna si riscontra significativamente la tensione tra potere e libertà.

Mutatis mutandis il riscontro di un rapporto di subordinazione era presente nel codice civile italiano fino alla riforma del 1975, dove si leggeva (artt. 143 e seguenti) che "il marito è capo della famiglia" e che "la moglie è obbligata a seguirlo ovunque egli crede opportuno fissare la sua residenza".

L'equivalente omeomorfo sembra proprio essere una *interculturale* gerarchizzazione del rapporto uomo / donna, tarata sul possesso e sul dominio.

Il rapporto di potere reifica entrambi i soggetti del rapporto, quasi fosse hegelianamente una dialettica servo/padrone; il dominato, infatti, è reificato a mero oggetto di dominio; il dominante, dal canto suo, realizza una falsa identità, falsa perché inautenticamente basata sulla logica del possesso e non dell'essere.

Nell'atto del supremo sacrificio del *Sati* v'è spesso, come documentato dagli antropologi, una forte pressione sociale, si ha non un atto d'amore, ma un atto di disattivazione di funzione: la vedova si spegne tra le fiamme perché non serve più, e non può servire ad altri.

Ci sembra, tuttavia, che la strategia di chi voglia proteggere i diritti delle donne non debba essere quella di presentarsi con una felice espressione di Remo Bodei, come "*portavalori*", ma si debba ricostruire la soggettività femminile, l'essere se stesse, all'interno del linguaggio pertinente allo stesso sapere di sfondo dato dalla cultura di riferimento. Si deve argomentare e sensibilizzare usando lo stesso linguaggio culturale di riferimento e lungo un processo storico di consapevolezza.

A partire proprio dalla relazione dove ogni *io* si costituisce per la presenza di un *tu*. Nella relazione uomo donna, si vive l'inaggrabilità della relazione. Dove per

relazione si intende, sia diacronicamente che sincronicamente, *esser con* ed *esser contro*.

L'obiettivo finale da raggiungere, perché noi siamo convinti come Kant che il genere umano sia orientato verso il meglio, è che sia realizzabile attraverso il diritto una parità ontologica tra uomo e donna, nel rispetto della loro differente specificità.

Il diritto, quindi, può attuare le garanzie necessarie ad assicurare la specificità dell'esser donna, a tal fine Ferrajoli ha sistematizzato una tassonomia di garanzie sessuate dividendole in tre tipi:

- a) diritti-immunità: sarebbero le libertà dalle violenze e molestie sessuali di ogni genere. Essenzialmente tali diritti riflettono la richiesta di libertà sessuale;
- b) diritti-aspettativa: sarebbero i diritti a qualcosa (lavoro elettorale passivo, accesso alle carriere, etc.);
- c) diritti di differenza: la differenza di sesso dovrebbe giustificare trattamenti differenti tutte le volte che un trattamento uguale può penalizzare il genere femminile in contrasto con i diritti di autodeterminazione delle donne e con interessi specifici legati all'identità femminile.

La storia della lotta alle discriminazioni sessuali è ancora lunga, tuttavia la strada intrapresa è quella buona, ritorna alla mente la descrizione fatta da Benjamin del quadro di Paul Klee *Angelus Novus* : "C'è un quadro di Klee che si intitola *Angelus Novus*. Vi si trova un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenerci, destare i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che egli non può chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo di rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo progresso è questa tempesta".

La posizione della donna e di tutte le categorie discriminate può essere paragonata all'angelo che si trova sospeso tra passato e futuro che non riesce a

distogliere lo sguardo dal passato, dalla sicurezza di ciò che è stato, ma che anela titubante al futuro. La tempesta del progresso lotta contro la memoria e spinge, si spera, verso la felicità.